

La visita rappresentò una svolta importante per sconfiggere, o almeno ridimensionare, la Sacra corona unita in provincia di Lecce, stimolando Forze dell'ordine, Magistratura e le stesse forze politiche ad un maggior impegno contro la criminalità.

Commissione Antimafia a Lecce e autoscioglimento del Consiglio

Il 23 giugno 1991, due giorni prima dell'arrivo a Lecce della Commissione, si era verificato a Collepasso un eclatante fatto di cronaca che aveva portato all'arresto della "primula rossa" della Sacra corona unita, il 32enne brindisino Salvatore Buccarella.

Un ingente dispiegamento di uomini e mezzi dei Carabinieri, con l'ausilio di un elicottero che sorvolava l'abitato di Collepasso, aveva circondato la casa-masseria alla periferia del paese dove il superlatitante Scu era ospitato, riportandolo nelle patrie galere.



Cattura di Buccarella a Collepasso (La Gazzetta del Mezzogiorno, 24 giugno 1991)

Il fatto ebbe ampia risonanza e rappresentò un significativo "benvenuto" per il gruppo di lavoro della Commissione parlamentare, composto dal vicepresidente sen. Antonello Cabras (Dc) e dai componenti on. Antonio Bargone (Pds) e sen. Pietro Ferrara (Psi), che arrivò a Lecce il 25 giugno. Nella mattinata i rappresentanti della Commissione procedettero presso la Prefettura alle audizioni di Prefetto, Questore, comandanti provinciali di Carabinieri e Guardia di Finanza, Sindaco e capigruppo consiliari del capoluogo, Magistrati della Procura della Repubblica e rappresentanti delle categoria produttive.

Come ampiamente acclarato, la Sacra corona era da anni radicata nel Salento, infiltrandosi persino in alcune Amministrazioni comunali, di cui condizionava scelte e attività.

Nella relazione finale, che venne stilata dai tre parlamentari e approvata dalla Commissione Parlamentare Antimafia nella seduta del successivo 15 ottobre, si rilevava che "per comprendere le cause di questa vera e propria esplosione della criminalità in una provincia fino a pochi anni fa considerata un'isola felice e del forte radicamento della Sacra corona unita occorre iniziare l'analisi del fenomeno dagli anni 1982-83, quando si manifestarono i primi consistenti segnali di una presenza della grande criminalità nel Salento".

Anche a Collepasso e nei Comuni limitrofi la Sacra corona era presente, secondo una dettagliata relazione stilata dal Comando provinciale dei Carabinieri un mese dopo la visita della Commissione e riportata da "La Gazzetta del Mezzogiorno" in un articolo del 1° agosto 1991.

In esso si rilevava che essa agiva "su tutto il territorio provinciale: la sua ramificazione, anzi, avrebbe raggiunto il considerevole numero di circa 1.000 affiliati, distribuiti in quasi tutti i 97 comuni della provincia di Lecce, ai quali andrebbero aggiunti un migliaio di simpatizzanti". Secondo i dati "contenuti in una sorta di «libro rosso» approntato dai carabinieri del Gruppo di Lecce e riferiti al periodo gennaio 1990-primavera 1991, "la «quarta mafia» - scriveva il giornale - risulta presente in quasi tutti i centri della provincia, frazioni comprese". Tra "i 954 presunti affiliati all'organizzazione di stampo mafioso" si contavano "38 a Parabita, Matino, Collepasso".

Era certa, pertanto, la presenza dell'organizzazione criminale a Collepasso, dove spesso confluivano boss di Comuni vicini (Galatina, Casarano, Matino, Parabita, ecc.), che senza alcuna remora incontravano in piazza o altri luoghi pubblici referenti locali tra l'indifferenza generale o i mormorii sotterranei dei "ben informati". Nel corso degli anni 1991 e 1992, inoltre, alcuni cittadini, allarmati dalla continua presenza di auto sospette in paese, avevano iniziato a rilevarne le targhe, scoprendo l'appartenenza a noti boss brindisini o loro familiari.

Dopo le audizioni, la Commissione tenne ben due conferenze stampa presso la Prefettura. In quella pomeridiana vennero fatte clamorose rivelazioni su sospette collusioni di alcune amministrazioni comunali con la criminalità.

Il sen. Antonello Cabras (Dc) denunciò: "Le amministrazioni comunali di Surbo, Collepasso, Gallipoli, Monteroni e Taurisano starebbero subendo l'assalto della criminalità organizzata. Alcune frange della Sacra coro-

na unita, con una strategia mirata, starebbero tentando di influenzare la gestione della cosa pubblica... Le presunte irregolarità riguarderebbero i settori edilizio, commerciale e della nettezza urbana" (La Gazzetta del Mezzogiorno, 26.6.1991).

Proprio in riferimento al Comune di Collepasso, nel corso delle audizioni il rappresentante della Confcommercio aveva riferito che la nettezza urbana "è stata appaltata ad un certo tipo di nominativi". Una circostanza nota a tutti in paese, che rappresentava, però, solo la punta d'iceberg di una situazione molto più critica e complessa esistente nel Comune.

Nel corso della conferenza stampa non mancarono alcune doglianze sull'azione di Forze dell'ordine e Magistratura, poiché, a differenza della provincia di Taranto, a Lecce era ancora carente l'elaborazione "da parte di polizia e carabinieri, di una mappa aggiornata delle varie cosche criminali operanti in provincia" e il sen. Cabras, in "riferimento ad alcuni 'celebri' pregiudicati tornati inspiegabilmente in libertà", dichiarò di "inorridire per il modo con cui talvolta vengono applicate le leggi garantiste previste per i detenuti". L'on. Bargone aggiunse: "L'attività delle Forze dell'ordine è stata migliorata sotto il profilo quantitativo, ora va fatta la stessa operazione sotto il profilo della qualità. E poi credo che ci sia la necessità di un maggior coordinamento dell'attività investigativa" (Quotidiano di Lecce, 26.6.1991).

La conferenza stampa ebbe ampia eco in tutta la provincia, sulla stampa e, in particolare, nei cinque Comuni additati a rischio di collusione.

A Collepasso la reazione dell'Amministrazione comunale fu di apparente meraviglia e sconcerto.

Al "Quotidiano di Lecce" del 27 giugno 1991, il sindaco Luigi Longo dichiarò: "Siamo rimasti esterrefatti. Sì, è vero, che nel nostro paese la microcriminalità costituisce un problema, ma è la prima volta che di Collepasso si parla a proposito di presunte collusioni con la malavita organizzata".

Lo stesso giornale poi proseguiva: "Del rischio-mafia si parlerà nel Consiglio comunale che già era stato convocato per domani (c'è un ordine del giorno aggiuntivo), mentre già stamane il sindaco Longo sarà a Lecce a colloquio col prefetto Di Gioia. Qualcosa di poco chiaro, a Collepasso, sta comunque accadendo, se è vero che resta ancora senza movente e senza responsabili un attentato compiuto mesi fa contro la casa del vicesindaco, Giovanni Filieri, insegnante (due colpi di fucile contro la porta)".

Il "Quotidiano" del giorno successivo, nell'articolo "Collepasso paese a rischio? Oggi ne discute il Consiglio", dopo aver ripreso le dichiarazioni del sindaco Longo, riportava la posizione della segreteria sezionale Pds.

“Chi non è d'accordo col sindaco - scriveva il giornale - è il Partito democratico della sinistra. «Non costituisce certo eccessiva sorpresa quanto denunciato dall'Antimafia», si legge in una nota diffusa ieri dalla segreteria cittadina del partito. «È invece la puntuale conferma di quanto oggi il Pds - e ieri il Pci - va denunciando, isolato e inascoltato da anni, con contraccolpi assai pesanti sia a livello politico che personale per alcuni esponenti». Nella nota si fa riferimento a misteriose sparatorie contro l'abitazione del comandante dei vigili urbani e di un assessore, all'incendio doloso che ha distrutto la sede di una cooperativa agricola («episodi rimasti sempre senza responsabili») ed altre intimidazioni nei confronti dei consiglieri comunali. «Sottovalutare tutto ciò», dicono i pidiessini, «dimostra scarsa serietà e onestà»”.

Il 28 giugno ci fu un “dibattito animato” in Consiglio comunale, nel corso del quale Sindaco e Giunta rassegnarono le dimissioni. Il giorno dopo i giornali riportarono ampiamente la cronaca di quella seduta. Benché ne fossi stato uno dei protagonisti, preferisco riportare stralci della cronaca che fece per il “Quotidiano di Lecce” il compianto giornalista Gino Anchora nell'articolo “Sotto la spinta dell'opposizione si dimettono sindaco e giunta”.

“Dopo Gallipoli - scriveva l'articolaista - se ne vanno a casa anche il sindaco e la giunta di Collepasso. Si sono dimessi alla fine della seduta del Consiglio comunale di ieri per scacciare qualsiasi sospetto che tra l'Amministrazione civica e la criminalità organizzata ci siano collusioni e affari. ... «Qui a Collepasso non esiste niente del genere», ha detto il sindaco Longo (Dc), aprendo i lavori del Consiglio. «Noi abbiamo la coscienza tranquilla», ha continuato, «e le nostre azioni amministrative sono state sempre trasparenti». Ma né lui né la sua giunta (tutta Dc) si sarebbero forse dimessi se il capogruppo del Pds, Pantaleo Gianfreda, non avesse ricordato gli atti intimidatori contro gli amministratori civici, gli attentati contro cooperative agricole, gli incendi dolosi, i colpi di armi da fuoco contro il comandante dei vigili urbani e contro il portone di casa del vicesindaco democristiano, Salvatore (nda: *rectius*, Giovanni) Filieri. «Se oggi noi non ci dimettessimo, daremmo un'oggettiva copertura alla mafia locale», ha detto Gianfreda. Nel suo intervento, il capogruppo del Pds ha sostenuto inoltre che a Collepasso alcune convenzioni affidate a ditte «poco raccomandabili» continuano a far serpeggiare concreti dubbi sulla loro corretta gestione. In pratica Gianfreda ha affermato che la mafia è ben presente in Collepasso e tutti coloro che «si nascondono dietro il loro dito non contribuiscono di certo a fare chiarezza». Più che un intervento, insomma, il capogruppo del Pds ha fatto una requisitoria contro quello che

ha definito «il torpore degli amministratori comunali, che hanno dimenticato i blitz dei carabinieri in città e il fatto che solo qualche giorno fa nelle campagne vicine è stato catturato un pericoloso latitante legato alla Sacra corona unita». Prima che Gianfreda iniziasse a parlare, il sindaco, intervenendo sul problema, aveva minimizzato la questione. «A Collepasso c'è solo una diffusa microcriminalità, di cui nessun Comune del Salento è indenne», ha detto. Anzi ha aggiunto di aver ipotizzato, in un colloquio con il prefetto, l'idea che «forse i sospetti della Procura siano stati un lapsus e che non riguardavano Collepasso, ma un altro paese». Ma gli sforzi del sindaco Longo di allontanare i sospetti di un'attiva presenza in paese della malavita organizzata sono caduti dopo che i capigruppo consiliari si sono riuniti per concordare una linea comune di intervento. Solo allora, sia dai dai banchi dell'opposizione, sia da quelli della maggioranza, è uscita la volontà unanime delle dimissioni del sindaco e della giunta" ("Quotidiano di Lecce", 28 giugno 1991).

Le polemiche continuarono nei giorni e nei mesi successivi, nel corso dei quali Sindaco e Giunta ritirarono le dimissioni.

Nell'ottobre 1991 l'on. Adriana Poli Bortone (Msi-Dn) richiamò l'attenzione sulla particolare situazione di Collepasso con una lettera al prefetto Vittorio Stelo, "baluardo" contro la criminalità e convinto assertore della legalità. Un'attenzione dovuta ad alcune anomalie amministrative che erano emerse e al persistente clima di tensione che si respirava nel Comune, in cui a "farla da padroni" erano ancora prepotenti e violenti.

Chi, come me, denunciava queste situazioni veniva fatto oggetto, oltre che di intimidazioni e minacce, di subdole e continue insinuazioni diffamatorie da parte di politici, amministratori e dipendenti comunali nell'occhio del ciclone. Persino tentando ripetutamente di innestare, "dietro le quinte" o con lettere anonime, iniziative giudiziarie a mio danno.

Ricordo per tutte quella che mi portò in Tribunale a rispondere di "oltraggio a pubblico ufficiale".

In quegli anni alcuni Vigili e Carabinieri erano soliti recarsi in uno dei contigui bar del Municipio a prendere il caffè in compagnia di soggetti malavitosi, talora protagonisti di recenti atti di violenza. Ad accompagnarli era di solito un Vigile colluso con malviventi anche di grosso calibro, nei confronti dei quali cercava di accreditare influenza e familiarità con i Carabinieri. I militari non si rendevano conto del "doppiogiocismo" del Vigile o non erano a conoscenza di certe sue azioni, che procuravano non pochi disagi al Comandante Antonio Malerba, persona onesta e ligia al dovere, condizionato da amministratori insensibili ai temi della legalità.

In un comizio denunciavi: "Sarebbe ora che Vigili e Carabinieri non si accompagnassero più nei bar con simili soggetti e non dessero cattivo esempio". La frase venne riportata nella relazione che i due Carabinieri presenti al comizio inoltrarono all'Autorità Giudiziaria, istigati, come seppi dopo, proprio da un noto Vigile. Mi ritrovai, con sommo sconcerto, rinviato a giudizio.

La prima udienza si tenne due-tre anni dopo (nel 1994, se ricordo bene).

Un mese prima dell'udienza fui contattato da due agenti del Commissariato di Pubblica Sicurezza di Gallipoli, incaricato di ascoltarmi da un Magistrato della Procura Antimafia di Lecce, che mi riteneva (mi dissero) "persona di fiducia", in merito ad un dipendente comunale coinvolto in scabrose vicende.

Mi recai presso il Commissariato ed un Ispettore, dopo avermi reso edotto delle indagini in corso e di una perquisizione notturna già effettuata nell'abitazione del sospetto, mi pose una serie di domande e mi chiese alcune considerazioni. Risposi puntualmente, ma espressi anche una certa diffidenza sul prosieguo di quelle indagini, che, a detta dell'Ispettore, avrebbero portato entro quindici giorni ad un clamoroso arresto. Dopo avergli raccontato i fatti che mi avrebbero visto da lì ad un mese rispondere in Tribunale di "oltraggio a pubblico ufficiale", feci con lui una scommessa: "Vedrai, è più probabile che tra un mese io sia condannato che quel soggetto arrestato". Fui facile profeta. Passarono quindici e altri giorni, ma nessun "arresto clamoroso" venne effettuato. Arrivò la data dell'udienza e venni condannato.

Ricordo ancora l'amarezza, la rabbia, la disperazione e il rammarico che mi procurò quell'ingiusta condanna. Chi "me l'aveva fatto fare" ad espormi così apertamente nel combattere la criminalità e cercare di salvare il mio paese da quella metastasi criminale che lo stava aggredendo, se persino qualche Magistrato non aveva capito la strumentalità di quell'ingiusto procedimento giudiziario?!? Quel giorno vagai disperato e furibondo con la mia macchina per strade e stradine della provincia. Poi mi ricordai di quella "scommessa" e deviai verso il Commissariato di Gallipoli. "Cosa ti ho detto un mese fa? - dissi turbato all'Ispettore -. Ebbene, voi non avete arrestato nessuno. Io invece sono stato condannato". Il sottufficiale giustificò il mancato arresto con il fatto che il Giudice fosse stato trasferito a diverso incarico ed il fascicolo giudiziario passato in altre mani e cercò di trovare parole amichevoli e consolatorie. In sede di appello venni poi prosciolto, ma rimase profonda l'amarezza per quella condanna in primo grado e per l'intera vicenda. Purtroppo, altre ne sa-

rebbero accadute negli anni successivi con i ripetuti tentativi da parte di avversari politici e persino di qualche esponente delle Forze dell'ordine di "mettermi nei guai" attraverso "input" che mi hanno portato spesso nelle Aule dei Tribunali, da cui sono uscito quasi sempre indenne, pur con limitate e inverosimili eccezioni.

Il 1992 fu "anno fatale" per l'Amministrazione Dc, travolta dalle rinnovate denunce di collusione con la malavita e dalle sue stesse divisioni interne.

Già a fine gennaio, la segreteria provinciale del Psi aveva incontrato il prefetto Stelo per chiedere di "fare chiarezza a Matino e Collepasso" e "sapere soprattutto se è possibile stemperare il clima di sospetto diffusosi a seguito delle dichiarazioni della Commissione antimafia su presunte collusioni di pubblici amministratori con la criminalità organizzata".

Oltre dalle vicende esterne, l'Amministrazione comunale era pesantemente condizionata anche da quelle interne, sulle quali influivano le prime.

L'elezione ad assessore dell'ex sindaco Silvano Errico, avvenuta nel Consiglio del 14 marzo, che doveva ricomporre le varie anime della maggioranza, venne annullata dal Comitato di Controllo perché priva della maggioranza assoluta necessaria (10 voti invece di 11). La nomina non era gradita a tutti. La figura di Silvano Errico appariva "ingombrante" ad alcuni sia per la discussa conduzione della precedente amministrazione sia, soprattutto, per la difficile situazione che il Comune attraversava a causa delle vicende denunciate dalla Commissione Antimafia, quasi tutte riconducibili alla sua gestione amministrativa. Erano mancati i voti della battagliera assessora dimissionaria Silvia Antonaci e dello stesso consigliere Salvatore Perrone, emergente "pupillo" del sindaco Longo, ambedue assenti alla votazione. Questo fatto accentuò divisioni e sospetti.

Venerdì 3 aprile avvenne, poi, un fatto di cronaca molto grave e, per certi versi, determinante nell'accelerazione della crisi amministrativa e delle conclusive vicende del Consiglio.

Il Comitato di Controllo aveva bocciato il giorno prima una delibera consiliare votata dalla maggioranza Dc riguardante la discussa convenzione con "ditte individuali" per la gestione del servizio di nettezza urbana.

I giornali diedero ampio spazio alla notizia, riportando anche una dura presa di posizione della segreteria provinciale Pds, che scriveva: "Nella vicenda delle convenzioni per alcuni servizi comunali è chiaramente visibile il segno della volontà di contraccambiare alcuni elementi legati alla criminalità per i favori ottenuti nell'ultima campagna elettorale ammini-

strativa. Ma anche nel caso in cui gli amministratori democristiani e i funzionari di Collepasso fossero alle strette perché sottoposti esclusivamente a odiosi ricatti, la gravità dei fatti non sarebbe minimamente attenuata”.

Il Pds provinciale chiedeva l'intervento del Prefetto e del Ministro “prima che tutto degeneri, utilizzando tutti gli strumenti consentiti dalla legge, compreso lo scioglimento del Consiglio comunale per ripristinare la legalità”.

In quella mattinata del 3 aprile, dopo la pubblicazione dell'articolo, io ed il consigliere Tommaso De Simone venimmo provocati e aggrediti vicino al Palazzo municipale proprio dai titolari di queste “ditte individuali” e costretti a riparare nell'Ufficio dei Vigili. Fummo liberati solo dopo l'intervento dei Carabinieri, allertati anche dal Prefetto a seguito di una decisa telefonata dell'on. Massimo D'Alema, in quei giorni a Lecce per impegni elettorali.

Inverosimile quanto avvenne, poi, la sera nel comizio Dc di chiusura della campagna elettorale, costringendo il giorno dopo la sezione Pds ad un duro comunicato-volantino dall'inequivocabile titolo “La D.C. protegge i violenti”, che riporto integralmente perché “fotografa” fedelmente l'equivoca e collusa situazione amministrativa di quel periodo.

“Le gravi provocazioni e minacce subite nella mattinata di venerdì 3 aprile dai consiglieri comunali del Pds e l'aggressione al consigliere De Simone ad opera di personaggi ben noti alle forze dell'ordine, irritati dalle notizie apparse sulla stampa, rappresentano - scriveva il Pds - l'ulteriore prova della situazione intollerabile in cui si trova il Comune di Collepasso. Grandi assenti e latitanti dalle proprie responsabilità gli amministratori democristiani, che hanno trascinato il Comune in tali situazioni ed hanno persino fatto finta di ignorare i gravissimi fatti accaduti. La Prefettura, il Ministro, la Magistratura devono intervenire seriamente: è ormai insostenibile la permanenza di un'Amministrazione legata in maniera irreversibile a fatti, personaggi ed atti ben precisi. Più si va avanti, più la situazione si aggrava”.

“Ma incredibile e vergognoso - continuava il comunicato - è quanto successo venerdì sera in chiusura di campagna elettorale Dc. Quegli individui che la mattina avevano provocato, minacciato, insultato, aggredito i consiglieri comunali Pds, la sera erano a pieno titolo nel corteo elettorale Dc che dalla sezione si recava al palco ad accompagnare il sen. Giacobazzo, insieme a Sindaco, amministratori, dirigenti, galoppini ed iscritti Dc. Nel suo comizio il sen. Giacobazzo, in una cieca ed elettoralistica difesa dell'Amministrazione, per cui anche dell'ex Sindaco (*nda*: Silvano Errico) - in prima fila sul palco - di recente acquisito alla sua corrente (protagoni-

sta determinante dello sfascio amministrativo e morale del Comune e tra i più fermi sostenitori delle "note" convenzioni e di un "noto" dipendente comunale), ha definito le notizie giornalistiche su Collepasso "una montatura elettorale", che - egli ha garantito - "svanirà come fumo" dopo la campagna elettorale. Guadagnandosi gli applausi degli amministratori Dc e di quelli, ancor più vistosi e, a quanto pare, per niente ingombranti, di quei personaggi che solo nella mattina si erano resi protagonisti di gravi episodi. Nessun sussulto morale per l'ineffabile sen. Giacobuzzo. Figurarsi per gli altri! Nessuna solidarietà per gli aggrediti".

Tutto ciò - concludeva la nota - è assolutamente vergognoso e suscita profonda indignazione. Su questi fatti venga fatta piena luce. Se questi sono gli uomini onesti e nuovi della Dc, i cittadini ne traggano le dovute conclusioni".

Una vicenda desolante ed imbarazzante in cui amministratori e dirigenti Dc avevano coinvolto un uomo serio ed onesto come Giuseppe Giacobuzzo, già direttore de "La Gazzetta del Mezzogiorno", che godeva di prestigio e considerazione da parte di tutte le forze politiche, "cata-pultato" da Bari nel Collegio senatoriale "sicuro" di Tricase per avere la garanzia dell'elezione.

L'aggressione del 3 aprile venne ampiamente riportata dalla stampa e diede la spinta decisiva alle vicende che di lì a poco avrebbero travolto l'Amministrazione comunale.

"Aggressione, minacce e sputi dopo la denuncia del Pds. «Questo Consiglio va subito sciolto»", titolò il "Quotidiano di Lecce" del 5 aprile.

"Sputi, minacce e anche un'aggressione fisica - scriveva il giornale - nei confronti di due consiglieri comunali del Pds che avevano avuto «l'ardire» di condannare, insieme con i dirigenti provinciali del partito, l'affidamento a singoli individui del servizio di raccolta dei rifiuti. Il Consiglio, avevano denunciato da Lecce, «non appare in grado di sottrarsi alle pressioni della malavita» e pertanto la Federazione era tornata ad invocare lo scioglimento dell'Assemblea".

L'articolo riportava anche una dichiarazione del segretario provinciale Pds, Antonio Rotundo: "Le vicende amministrative di Collepasso sono note a tutti: un intreccio sospetto e pericoloso tra amministratori comunali della Dc ed esponenti della malavita locale, su cui si sono puntate anche le attenzioni della Commissione antimafia".

Il Pds tornò a chiedere lo scioglimento del Consiglio.

"Dopo le polemiche sulla malavita" che ne seguirono, il 17 aprile 1992 Sindaco e Giunta si dimisero, invocando "dialogo e collaborazione" con tutte le forze politiche. I travagli interni alla Dc ostacolarono l'invocato

“dialogo”, che ebbe inizio dopo l’elezione del nuovo segretario regionale ins. Giovanni Leo, persona mite e stimata, senza portare a soluzioni concrete.

Il Consiglio comunale, convocato l’8 e 25 maggio per l’elezione di sindaco e giunta, andò deserto in ambedue le sedute a causa dell’assenza dei 12 consiglieri Dc. Per protestare contro tali assenze, nella seduta del 25 maggio le opposizioni Pds e Psi occuparono simbolicamente per due ore l’aula consiliare e in una nota congiunta espressero ferma condanna per l’“irresponsabile atteggiamento” della Dc che per ben due volte aveva disertato l’aula consiliare, chiedendo “l’autorevole intervento del Prefetto” e sostenendo che “di fronte alla profonda crisi del Comune e del partito di maggioranza assoluta non rimanga altra strada che lo scioglimento del Consiglio comunale”.

Eppure, nei vari incontri avuti per risolvere la crisi, i due partiti della sinistra avevano dimostrato disponibilità al dialogo.

Come scriveva Antonio De Matteis in un articolo per “La Gazzetta del Mezzogiorno” del 25 maggio, “socialisti e pidiessini, che pure premono per lo scioglimento d’autorità del Consiglio comunale o per l’autoscioglimento, non escludono in linea di principio che si possa trovare una soluzione idonea. Il Pds, ad esempio, invoca la presenza di «uomini nuovi» per ridare slancio all’azione amministrativa ed il Psi punta, invece, come primo approccio alla stesura di un programma «concordato» che guardi ai bisogni della cittadina e dei suoi abitanti”.

Pds e Psi chiedevano una netta discontinuità di uomini e programmi, ma la Dc, pur con posizioni diverse al suo interno, rifiutò le proposte dei due partiti della sinistra.

Nel Consiglio comunale del 16 giugno, termine ultimo per poter eleggere sindaco e giunta, la Dc tentò un estremo tentativo, presentando una proposta, all’apparenza innovativa, che prevedeva l’elezione a sindaco di Salvatore Perrone, indicato dall’uscente Luigi Longo, e di nuovi assessori: Cosimo Costantini (vicesindaco), Giuseppe Malerba, Paolo Menozzi e gli “esterni” Leonardo Malorgio e Donato Stifani.

Fu tutto inutile. Dopo una lunga e memorabile battaglia condotta dai consiglieri di opposizione e “cinque ore di batti e ribatti”, come scrisse il “Quotidiano”, tutti i consiglieri, eccetto Antonio Campa, si convinsero che quel Consiglio era giunto al termine e sottoscrissero le dimissioni.

Il sindaco Luigi Longo, assediato all’interno dalle divisioni della maggioranza e all’esterno dalle “polemiche sulla malavita”, aveva capito che quelle dimissioni rappresentavano il “male minore” per il Comune, che



COMUNE DI COLLEPASSO

PROVINCIA DI LECCE

Collepasso, 16.6.92

16.06.1992
2784

e p.c.

AL SIG. PREFETTO	LECCE
AL SEGRETARIO COMUNALE	SEDE
ALLA SEZ. DEC. DI CONTROLLO	LECCE

OGGETTO: Dimissioni dalla carica di Consigliere Comunale.

I sottoscritti Consiglieri Comunali;

CONSIDERATE

Le difficoltà in cui versa la Comunità Collepassese in seguito alla crisi politico-amministrativa;

RITENUTO

necessario dover procedere ad una ripresa dei rapporti tra le forze politiche, per una rinnovata intesa di collaborazione istituzionale;

PRESO ATTO

dell'accordo raggiunto in sede di seduta consiliare; del 16.6.92;

Con la presente

RASSEGNAO

Le dimissioni dalla carica di Consigliere Comunale.

Enrico Pivano
Giuseppe De Lima
Manuela
Costantino Corallo

Roberto
Luigi
Paolo
Paolo
M.C.

Salvo
Mozzoni
Mario
Luigi
Antonio
Paolo
Luigi
Luigi

Dimissioni dei consiglieri comunali nella seduta del 16 giugno 1992

rischiava l'onta dello scioglimento del Consiglio per collusioni con la criminalità e un lungo commissariamento.

I giornali riportarono con ampio spazio la notizia e le diverse posizioni politiche.

“A dire il vero - scrisse Gino Anchora sul “Quotidiano di Lecce” del 19 giugno 1992 - lo stesso capogruppo della Dc, Silvano Errico, va ripetendo al suo partito che «l'unica cosa da fare sono le dimissioni» soprattutto dopo che il Coreco di Lecce bocciò quattro convenzioni affidate a ditte individuali (alcune di queste gestite da ex detenuti). Il fatto costituì una vera miscela esplosiva per il monocolore democristiano «che cominciò ad annasparsi all'interno delle sue stesse contraddizioni da cui non si sarebbe più sollevato», dice ora il capogruppo pidessino Pantaleo Gianfreda. Sulla stessa lunghezza d'onda anche il socialista Mario Paglialonga che individua nelle lotte intestine, nella questione morale e nei sospetti dell'Antimafia le condizioni di debolezza della Dc che «arriva in Consiglio all'ultimo momento con una proposta di governo (un monocolore, ndr) inaccettabile ed inattuabile. Per questo noi abbiamo consigliato, così come hanno fatto i pidessini, lo scioglimento del Consiglio». Ma il segretario provinciale della Democrazia cristiana, Gianfranco Manco, non è di questo avviso e soprattutto dice che «tutti i partiti avrebbero dovuto cercare intese più larghe possibili per risolvere i problemi del paese. Ora, quegli stessi problemi saranno di fronte agli amministratori futuri, e questo è un vero peccato». Antonio Rotundo del Pds provinciale riferendosi ai fatti di Collepasso ha detto: «Finalmente è stato restituito ai cittadini di esercitare il potere di scegliere la nuova classe dirigente». E il suo collega Gianni Scognamiglio: «Ha pesato in questa lunga e annunciata agonia della Dc il sospetto di inquinamento della politica comunale»”.

“Sembravano ormai prossime le votazioni su posizioni nette ma forse incerte per un esito favorevole alla Dc - scrisse Antonio De Matteis su “La Gazzetta del Mezzogiorno” -, quando il sindaco dimissionario ha proposto una pausa di lavori «per un approfondimento alla luce di quanto emerso durante il dibattito». In verità c'era solo da scegliere tra l'incondizionato e compatto sostegno (almeno degli 11 Dc presenti) alla proposta di risoluzione della crisi e l'accoglimento dell'invito alle dimissioni di tutti i consiglieri lanciato da Pantaleo Gianfreda (Pds), a nome dei consiglieri dei partiti di minoranza. Il successivo ritorno in aula è servito per annunciare le dimissioni”.

Il Prefetto Vittorio Stelo sciolse il Consiglio con decreto 19 giugno 1992 e nominò Commissario il dott. Francesco Greco, giovane e brillante funzionario salernitano distaccato presso la Prefettura di Lecce.

Pochi giorni dopo, nella notte tra l'8 e il 9 luglio 1992, la cooperativa "Il Quadrifoglio" subì l'ulteriore furto di un trattore. L'atto venne percepito come ritorsione nei miei confronti per aver determinato la caduta dell'Amministrazione ed ebbi anche la terribile sensazione che avesse avuto, come forse altri in precedenza, possibili "mandanti" o "ispiratori" politici o contigui alla politica.

Per capire bene l'accelerazione della crisi, l'apparente arrendevolezza del sindaco Longo e la decisione dell'autoscioglimento del Consiglio occorre tener presente alcune importanti e decisive iniziative politiche assunte nel corso del precedente mese di maggio da parte del Psi, partito al governo nazionale con la Dc, e del Pds, partito di opposizione, che nel Salento contava sull'autorevole presenza dell'on. Massimo D'Alema, segretario regionale del partito in Puglia nei primi anni '80, eletto deputato nelle elezioni del 14-15 giugno 1987 nella circoscrizione Lecce-Brindisi-Taranto e riconfermato nelle elezioni del 5-6 aprile 1992.

Il 16 maggio 1992 i due più importanti giornali provinciali avevano pubblicato articoli introdotti da significativi titoli: "Per Matino, Collepasso e Usl di Gallipoli ora anche il Psi chiede l'intervento di Scotti" (La Gazzetta del Mezzogiorno); "«A casa i politici sospetti». Anche il Psi invoca Scotti. «Commissari a Matino, Collepasso e all'Usl»" (Quotidiano di Lecce).

Gli articoli riportavano una dura presa di posizione del segretario provinciale Psi Gianni Scognamillo sulla situazione dell'Usl di Gallipoli e dei Comuni di Matino e Collepasso.

Scrivendo il "Quotidiano" in merito ai due Comuni: "Drastica la posizione dei socialisti salentini anche sul caso di Matino e Collepasso, «che da tempo si trascinano in uno stato di pericolosa anomalia democratica che ha già superato i limiti della tollerabilità». Scrive Scognamillo: «A Matino il Consiglio comunale è dimezzato e ostaggio di una Dc screditata e in parte inquisita, a Collepasso non c'è più da mesi la maggioranza monocolore dc che non riesce nemmeno a sostituire un assessore dimissionario e si respira un clima intimidatorio nei confronti dei consiglieri di opposizione. L'unica strada che appare seriamente percorribile è lo scioglimento dei due consigli comunali per dare ai cittadini l'opportunità di rieleggere nuovi amministratori». Una richiesta in tal senso al ministro Scotti, informa la nota di Scognamillo, è stata fatta dal senatore Maurizio Calvi, vicepresidente della Commissione parlamentare antimafia. «Prima ancora di una questione di ordine pubblico», conclude il segretario, «si dovrebbe sentire il dovere morale e politico di porre fine a questo stato miserevole di cose»".

Il 25 maggio 1992 i deputati pidessini Massimo D'Alema, Ernesto Abaterusso e Antonio Bargone avevano rivolto un'interrogazione al Ministro dell'Interno, di cui parlò ampiamente la stampa, in cui veniva affrontata la "vicenda Collepasso", oltre quelle dei Comuni di Matino e Gallipoli e dell'Usl/13 facente capo a Gallipoli.

"Premesso che - iniziava l'interrogazione - nel corso della visita della Commissione parlamentare antimafia nella provincia di Lecce del 25 giugno 1991 si rilevò che, tra gli altri, nei comuni di Gallipoli, Collepasso e Matino agivano organizzazioni di stampo criminale in rapporto con uomini impegnati nella conduzione delle amministrazioni municipali; il 30 settembre 1991, con decreto del Presidente della Repubblica, veniva sciolto il consiglio comunale di Gallipoli... la giunta comunale di Collepasso ha rassegnato le dimissioni in seguito all'annullamento da parte dell'organo di controllo delle deliberazioni riguardanti le convenzioni per l'assegnazione del servizio di nettezza urbana, con le quali si prorogava un rapporto con ex detenuti e pregiudicati; tali dimissioni sono il segno evidente di una grave pressione malavitosa sugli amministratori volta ad ottenere alcuni benefici quali contropartita per il sostegno loro fornito nel corso delle elezioni comunali del 1990; questo stato di cose provoca pesanti disagi e problemi sul piano dell'ordine pubblico, della sicurezza dei cittadini e dei consiglieri comunali di opposizione (il 3 aprile scorso, un consigliere del PDS è stato fatto oggetto di aggressione fisica) e rende l'attività amministrativa sempre più esposta a condizionamenti e pressioni indebite; ... se non ritenga che vi siano elementi sufficienti per l'adozione delle misure di scioglimento degli organi dell'USL di Gallipoli, del consiglio comunale di Collepasso e di quelle di Matino, rilevando la sussistenza di elementi diretti e indiretti di collegamento tra amministratori e criminalità organizzata, e di condizionamento dell'attività amministrativa, così come previsto dalla vigente normativa antimafia".

Il Governo rispose all'interrogazione nella seduta della Camera dei Deputati del 7 luglio 1992 tramite il Sottosegretario all'Interno on. Claudio Lenoci (Psi), congiuntamente alle interrogazioni di Pecoraro Scanio e Poli Bortone, non iscritte all'ordine del giorno, ma unificate nella risposta poiché vertenti sullo stesso argomento.

Sulla "questione Collepasso" il Sottosegretario affermò: "Per quanto riguarda il consiglio comunale di Collepasso, informo gli onorevoli interroganti che il prefetto di Lecce, dopo aver disposto il 19 giugno la sospensione del consesso elettivo e aver nominato il 23 successivo il commissario per la provvisoria gestione dell'ente, ne ha proposto lo scioglimento. Il relativo provvedimento è in corso di predisposizione. Nel corso della sedu-

ta del 16 giugno scorso diciannove dei venti consiglieri assegnati hanno rassegnato le dimissioni dalla carica, concretando così l'ipotesi prevista dall'articolo 39 della legge n. 142".

Nella replica l'on. Bargone dichiarò: "Per quanto riguarda il consiglio comunale di Collepasso, prendo atto dell'autoscioglimento e, quindi, del fatto che il senso di responsabilità dei consiglieri comunali ha, in un certo modo, anticipato l'intervento da parte del Governo".

Il "negazionismo" di politici e "storici"

Politici locali omertosi e "distratti" hanno cercato, ieri ed oggi, di negare, occultare o rimuovere i gravi fatti che hanno colpito Collepasso negli anni '80-'90.

Ricordo, tra i tanti, un consigliere Dc ancora presente sull'attuale scenario amministrativo con un incarico istituzionale, che, nel corso della campagna elettorale del novembre 1994, mi accusò duramente in un comizio di "gettare discredito" su Collepasso con le mie battaglie per la legalità e contro la criminalità. Eppure, proprio nell'agosto-settembre di quell'anno stampa e televisioni avevano ripetutamente riportato le vicende delle rapine della "banda dell'Alfa 164", per cui furono arrestati due noti collepassesi e il genero casaranese di uno di questi.

Recentemente, poi, sono riemersi autorevoli epigoni del "negazionismo" (termine con cui viene indicata una corrente antistorica del revisionismo che tende a negare l'esistenza di avvenimenti storici, come l'Olocausto ed altri).

In una seduta del Consiglio del 29 novembre 2018, il sindaco Paolo Menozzi ha fatto affermazioni sconcertanti nel rispondere ad un attuale consigliere di opposizione, Salvatore Perrone, anch'egli amministratore di maggioranza con Menozzi negli anni 1990-92, che, rivolgendosi polemicamente ad un assessore, aveva affermato: "Non si dimentichi che Lei ha un Sindaco che in quegli anni di piombo faceva parte di un Consiglio comunale che doveva essere sciolto per reati di mafia".

Nel solco del "negazionismo" la replica di Menozzi: "Il consigliere Perrone nel '92 faceva parte di quel Consiglio comunale, mi sembra, e non mi sembra che negli atti c'è scritto da qualche parte che quel Consiglio Comunale, tranne qualche ricordo giornalistico che ogni tanto esce fuori, è stato sciolto per mafiosità. Non c'è scritto da nessuna parte. Quel Consiglio comunale si sciolsse perché ci furono le dimissioni di tutti i Consiglieri comunali. Punto primo. Seconda cosa, subito dopo tutti i giornali, la stampa e anche gli organi del Ministero dissero chiaramente che era